PAOLO FAVOLE

STORIA URBANA DI CREMA

PREMESSA

È stato più volte ribadito come la ricerca indirizzata a ricostruire l'origine e lo sviluppo di Crema, si scontri inevitabilmente con la carenza delle fonti storiche, generando ampie divergenze di interpretazione tra gli studiosi e una sostanziale impossibilità di eludere il campo delle ipotesi.
Il mio studio sulla storia urbana di Crema intende, da un lato, fare il punto sull'argomento, passando in rassegna le più interessanti ipotesi formulate sulla nascita e l'evoluzione della città e proporre alcuni spunti alla ricerca confrontando la storia di Crema con i fenomeni paralleli più tipici.

Prima parte:

LA STORIA URBANA DI CREMA
ALLO STATO ATTUALE DEGLI STUDI.

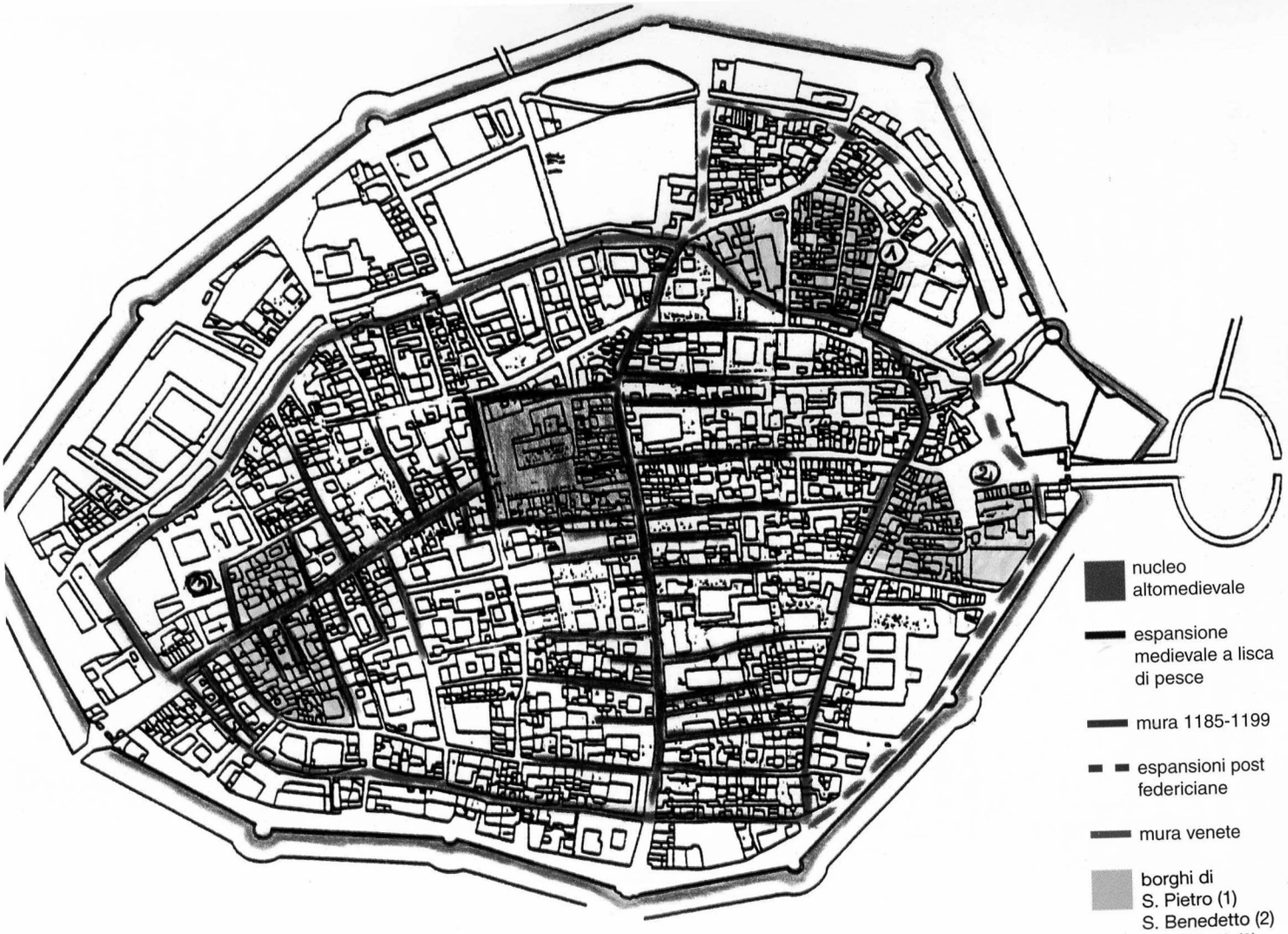
Dalle origini alla ricostruzione del 1185

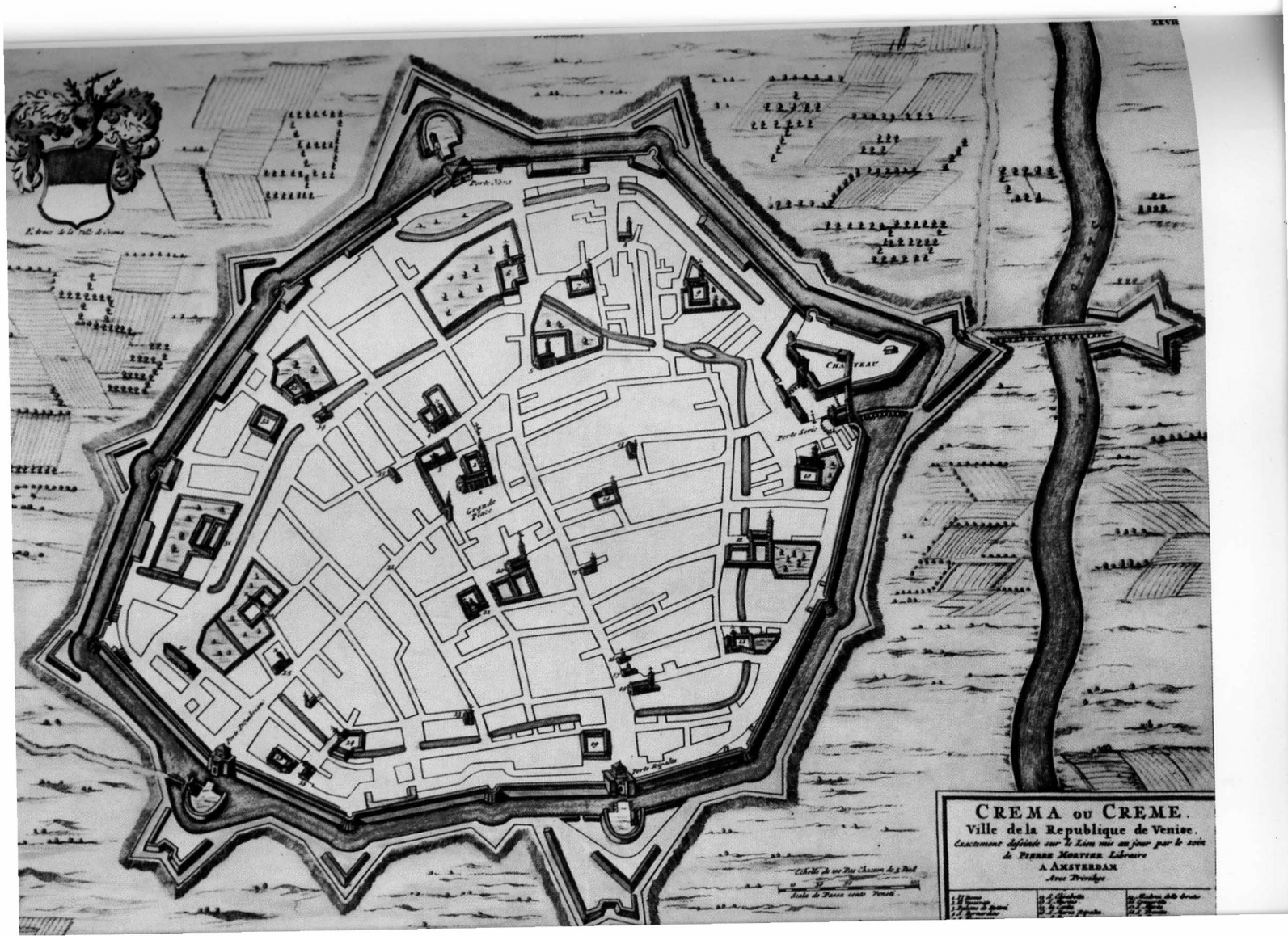
Di fronte alla povertà di testimonianze documentarie e archeologiche, la tradizione riportata dallo storico cinquecentesco Pietro Terni (''Historia di Crema 570-1557) ha costituito una pietra miliare nell'ambito della storiografia cremasca, esercitando una profonda influenza anche sugli studi di epoca recente.
È certo, in ogni caso, che la versione storica offerta dal Terni vada accolta con molte riserve, tenendo conto soprattutto dei limiti temporali nei quali si colloca.

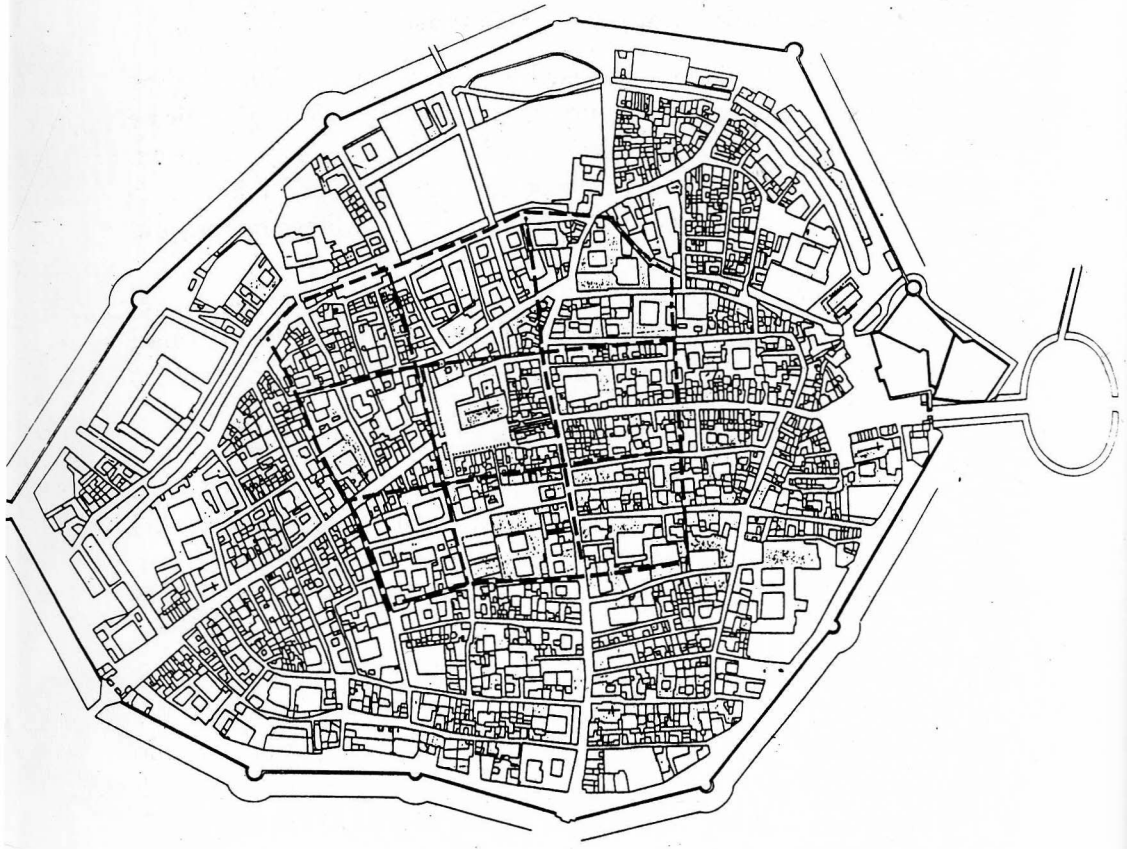
Sotto la scorta della "Historia di Crema" si è ipotizzato che il nucleo originario della città abbia avuto origine dalla migrazione di un gruppo di profughi bizantini scampati alle incursioni longobarde (VI sec. d.C.), i quali avrebbero trovato nell'area di Crema un luogo naturalmente difeso e quindi favorevole alla formazione di un insediamento urbano.
La zona del cremasco era infatti anticamente caratterizzata da una successione di stagni e paludi (il cosiddetto Lago Gerundo, scomparso da circa sette secoli) da cui emergeva un vasto rialzo naturale, generato dalla separazione dei fiumi Adda, Serio ed Oglio e indicato nelle carte storiche con il nome di "Isola Fulcheria" (o "della Mosa").
Su questa emergenza dunque venne a localizzarsi il primo nucleo abitativo di Crema, che avrebbe preso il nome dal leggendario fondatore, Cremete, o, più probabilmente, dalla sua stessa posizione elevata sulle acque (dalla radice toponomastica di origine celtica "crem").
Il castrum originario, situabile nella zona dell'abitato caratterizzata da una maggiore altimetria (area circostante il Duomo) sarebbe stato, secondo l'interpretazione suggerita dal Terni, fortificato già all'epoca del re longobardo Agilulfo (590-615), nonché dotato di tre borghi esterni, sviluppatisi in seguito all'incremento demografico. I tre borghi si identificherebbero con gli aggregati localizzati attorno alle chiese di S. Benedetto (verso oriente), della SS. Trinità (verso occidente) e di S. Pietro (a nord-est), ricordata dallo stesso Terni per essere stata rifugio di una parte della popolazione durante l'assedio federiciano del 1160.
Dado Edallo ("L'immagine di Crema" 1995) espone una diversa opinione riguardo ai borghi di cui parla il Terni, ritenendoli databili dopo il 1000. A suo parere, infatti, i tre agglomerati presuppongono che la città abbia già avuto un consistente sviluppo al di fuori della cittadella. Non esclude, d'altra parte, la preesistenza di nuclei più antichi (altomedievali) la cui origine sarebbe però attribuibile a fondazioni religiose. Secondo la sua ipotesi, infatti, il primo insediamento di Crema (VI sec.) doveva essere "una chiesa circondata da un recinto, come si trova in area germanica, in connessione ideale con altre chiese o monasteri (croce di chiese) posti a distanza di qualche centinaio di metri". Un'ipotesi che non possiamo condividere in quanto gli esempi di chiese disposte a croce, in Italia, sono molto più tardi.
"In realtà a Crema, la croce di chiese non è riconoscibile - prosegue lo studioso - ma è ben chiaro un asse, che segue il crinale del Moso e allinea, con minimo scarto, la SS. Trinità, il Duomo e S. Pietro. È dubbio che esistesse anche il secondo braccio... forse fra le tante chiese di Crema, qualcuno scomparsa avrebbe potuto individuarlo".
L'ipotesi che l'abitato sia sorto su preesistenze religiose, trova a suo parere conforto nella stessa tradizione riportata dal Terni, quando egli scrive che l'emergenza sulla quale sarebbe nata Crema era detta dagli abitanti "dosso dell'Idolo" e presentava alla sua sommità una chiesa con caratteri di indubbia antichità. "La presenza di un culto sul dosso già in tempi pagani è coerente con la lettura sacra dei luoghi elevati - continua D. Edallo - e il fatto che in epoca cristiana venga ribadito il luogo di culto è normale e la dedicazione alla Madonna, legata all'acqua, trova riscontri in tutto il territorio... Quindi possiamo essere tranquilli circa la presenza di una chiesa, magari con recinto come avviene frequentemente specie in area germanica".
Perché da questo nucleo religioso si allarghi in seguito una città occorrono altri fenomeni concomitanti e Edallo ne individua due: 1) lo spostamento del Serio dall'alveo morto al letto attuale, con la conseguente valorizzazione del percorso di crinale N-S (coincidente con l'odierna spina viaria Matteotti-Cavour) e 2) la formazione della palude del Moso, il cui bordo inferiore (Ombriano-Crema) produsse un altro percorso di crinale in direzione SO-NE (l'attuale via XX Settembre).
"Qualche esigenza ha fatto sì che la saldatura dei due fenomeni potesse essere letta favorevolmente rispetto alla possibilità di un insediamento urbano - conclude lo studioso - non necessariamente l'invasione dei Longobardi... È possibile che la stessa distruzione dell'abitato di Palazzo Pignano (X-XI sec.) induca a cercare la posizione favorevole per una nuova città".
A suo parere, comunque, è soltanto dopo il 1000 che nasce un vivace insediamento, accompagnato da un lungo processo di regolazione idraulica.
Per quanto riguarda lo sviluppo del tessuto urbano D. Edallo riconosce un modello di espansione a maglia regolare, dove il modulo base è la cittadella originaria: "una sorta di quadrato di circa 120 m per lato" che ha al suo centro il Duomo (cfr. D. Edallo "L'immagine di Crema" pagg. 67-68).
"Pensandola come centro, l'espansione avviene per aggiunta di un modulo su ogni lato e successivamente in diagonale...

In ogni caso l'ortogonalità del modulo costringe a contemperare le due direzioni naturali su cui sono impostate le vie cittadine".
Una terza ipotesi sulla genesi urbana di Crema ci è offerta da C. Piastrella (in "Conoscere Crema", 1992), che partendo dalle caratteristiche fisiche del territorio cremasco, dalla sua posizione e dai collegamenti attraverso di esso, individua una sorta di "vocazione commerciale" di Crema fin dall'età tardo romana, "periodo in cui i dati della ricerca archeologica confermano l'esistenza di un nucleo abitato, anche se non sono sufficienti ad identificarne caratteristiche e funzioni".
Nota l'autore che "uno studio completo del sistema viario del territorio cremasco in epoca tardoantica non è ancora stato fatto ed i pochi indizi in nostro possesso non consentono, in alcuni casi, nulla più che suggestive ipotesi. Tuttavia, sia pure con questi limiti, il sistema viario cremasco non doveva essere di scarsa rilevanza, soprattutto in considerazione del fatto che alla viabilità terrestre si affiancavano le vie d'acqua costituite dai fiumi e, più ancora, dalle risorgive, dai navigli, dalle rogge e dalle paludi".
Il nome di Crema potrebbe quindi essere mutuato dalla lingua greca (da Chremata = beni, averi, ricchezze, mercanzie) per indicare il carattere commerciale dell'insediamento.
Quest'ultimo sarebbe stato, secondo Piastrella, difeso da una postazione militare nettamente separata dal centro abitato (il cosiddetto "borgo", termine che fino al VII secolo significava "castello" o "fortezza") e posta a controllo di un probabile asse viario che raccordava la strada Regia (snodata lungo la sponda sinistra del Serio) con l'arteria di collegamento tra Milano e Cremona (probabilmente vicina al percorso dell'attuale Crema-Lodi).
L'ipotesi troverebbe conferma nei diplomi imperiali del 1162 dove si parla di "Castrum Creme cum burgo" oppure di "burgus cum toto castro".
Il borgo citato dai diplomi sarebbe identificabile a parere dello studioso, con borgo S. Pietro, dato che "le cronache coeve all'assedio federiciano del 1160 sono concordi nell'ammettere che l'incendio di Crema non toccò Borgo S. Pietro dove, al contrario, trovarono rifugio tutti quelli che non avevano case o terreni fuori dalla città...
Inoltre a favore di questa interpretazione milita il fatto che Borgo S. Pietro, a differenza delle altre parrocchie cittadine dipendenti dal Vescovo di Piacenza, faceva parte della Diocesi di Cremona (fino al 1580).

Né va sottaciuto il fatto che il nucleo del borgo ha mantenuto un impianto urbanistico del tutto particolare, cosa che non si verifica per gli altri borghi esistenti o presunti".
Per ciò che riguarda le strutture difensive di Crema, lo stesso studioso avanza il sospetto che il nucleo originario della città fosse rinforzato da opere murarie solo sul lato orientale - corrispondente ad un tratto delle attuali vie Cavour e Matteotti - denominato nei documenti più antichi "ghirlo" (o girolus, gyrolus, ghirolus): toponimo che avrebbe origine dal termine "gyrus", abbastanza diffuso nella latinità medievale per indicare la "cinta muraria".
Gli altri lati dell'abitato sarebbero stati protetti solo dal fossato e dal relativo terrapieno: "sistema usato abitualmente dalle genti padane per fortificare insediamenti situati in zone ricche d'acqua".
Questa ipotesi spiegherebbe, tra l'altro, la lunghissima resistenza di Crema durante l'assedio del Barbarossa (sei mesi): i Cremaschi dovevano infatti avere la possibilità di rifornirsi passando attraverso l'area paludosa che lambiva l'abitato, difficilmente controllabile da parte degli imperiali.
Distrutta dopo il lungo assedio, Crema riacquistò la dignità di città nel 1185, agevolata dalla politica di Milano che aveva ottenuto dall'imperatore la concessione di riedificarne le strutture difensive.
Fin dall'epoca della sua evoluzione in libero Comune (1098), Crema era infatti sempre stata alleata di Milano, che doveva considerarla il suo avamposto di penetrazione verso sud-est.
Come nota D. Edallo "è difficile dire qualcosa sulle mura ricostruite dopo l'assedio... circa l'estensione del perimetro le certezze sono scarse: ancora una volta la Storia del Terni risulta ambigua, parlando di inclusione dei borghi senza chiarire cosa fosse già incluso, ovvero se la città dell'assedio arrivasse al giro di acque costituito dai corsi del Rino e della Crema".
Dal canto suo, Piastrella ribadisce che l'intervento fu diretto solo a "facere fossas", cioè a ricostruire fortificazioni consistenti essenzialmente in fossati e terrapieni.
Stando alla descrizione del Terni, Crema fu ampliata su ogni lato (tranne che a settentrione) tanto che i vecchi fossati costituiti dal Rino e dalla Crema rimasero all'interno della città e le nuove mura, concluse dopo nove anni di lavoro, vennero dotate di ventun torrioni "alcuni fino a terra fuori dalla muraglia... altri nella sumità delle mura sostenuti da mesole o piombatori".


nucleo altomedievale
espansione medievale a lisca di pesce
mura 1185-1199
espansioni post federiciane
mura venete
borghi di
S. Pietro (1)
S. Benedetto (2)
S.S. Trinità (3)


CREMA ou CREME.
Ville de la Republique de Venise.
Exactement deſcrite sur le Lieu mis au jour par le soin
de PIERRE MORTIER Libraire
A AMSTERDAM
Avec Privilege



Espansione modulare secondo l'ipotesi di D. Edallo.

Dall'età viscontea alla dominazione veneziana

La storia politica di Crema nei secoli seguenti alla sua ricostruzione è caratterizzata dalla ricerca di una nuova organizzazione giuridica e amministrativa. La città viene suddivisa in "vicinie", raggruppate nei quattro quartieri corrispondenti alle porte. Ogni vicinia è amministrata da un console "minore" al quale compete anche la difesa del proprio settore.

"Dopo il diploma federiciano del 1185 è documentata la presenza del podestà, spesso legato alla politica di Milano. Siamo altresì informati dell'esistenza (XIV sec.) di un Consiglio dei venti Sapienti di cui però non è dato esplicitare le funzioni" (Piastrella).

Il periodo a cavallo tra il XIII e il XIV secolo è contraddistinto dalle lotte civili dei Guelfi e dei Ghibellini e, anche a Crema, questo stato di cose si risolve con l'avvento di un forte potere monocratico. Nel 1335 si apre l'epoca della Signoria Viscontea, che terrà il governo della città fino al 1449, con la parentesi della Signoria locale dei fratelli Benzoni tra il 1403 e il 1423.

All'età viscontea va assegnata la realizzazione di alcune importanti opere architettoniche: nel 1341 viene conclusa la ricostruzione del Duomo (iniziata nel 1284); nel 1364 Bernabò Visconti fa erigere un castello a Porta Ombriano (che verrà demolito dai Veneziani nel 1451); gli ordini mendicanti giungono in città e danno origine ai conventi di S. Domenico (1332), di S. Francesco (1345) e di S. Agostino (1445).

La dominazione veneziana (1449) segna per il centro storico di Crema l'inizio di una nuova definizione urbana.

Tra il 1488 e il 1509 viene infatti costruita una nuova cerchia di mura a pianta poligonale, su progetto dell'ingegner Venturino Moroni (progettista anche delle mura di Bergamo). La fisionomia delle mura veneziane è documentata dalle mappe storiche del 1599 e del 1741, dove appare evidente la poderosa struttura difensiva, scandita da torrioni a sezione semicircolare e da bastioni esterni oltre il fossato. Nella cinta si aprivano quattro porte:

- Porta Serio (ad est) adiacente ad un castello eretto nel 1468;
- Porta Ripalta a sud;
- Porta Ombriano a sud-ovest;
- Porta Nova a nord.

Queste ultime dotate di un rivellino.

Per la realizzazione e l'ampliamento delle mura si resero necessari anche interventi di canalizzazione e di bonifica, come lo scavo del colatore Travacone che consentiva lo scorrimento delle acque dalla palude del Moso al fiume Serio.
A proposito degli interventi urbani attuati dalla Repubblica di Venezia a Crema, C. Piastrella ha notato la rilevanza "delle opere realizzate in esecuzione del progetto di ristrutturazione della piazza del Duomo e dei relativi edifici pubblici: palazzo comunale, palazzo della notaria poi palazzo vescovile e palazzo pretorio" (ristrutturazione della prima metà del XVI sec. su progetto di Pietro Terni), aggiungendo che "Non è difficile individuarne il motivo nella necessità di dare agli edifici pubblici principali un aspetto adeguato al ruolo che Crema si apprestava ad interpretare: quello di città e di sede vescovile".
Ma l'adeguamente allo "stile veneziano" investì l'intero tessuto urbano, tanto che Walter Venchiarutti (cfr. "Dalla parte dei foresti" ne L'Immagine di Crema, 1995) nota come lo spirito di Venezia sopravviva tuttora nella produzione mentale, sociale, materiale della cittadina e, partendo da quest'ultima, aggiunge: "basta addentrarsi nel centro storico per scoprire l'antico assetto urbanistico fatto di vicoli, maestosi palazzi, antiche case-bottega, edificati durante la permanenza degli oligarchici signori... Quando, alcune decine di anni fa, le rogge che attraversavano la città erano ancora scoperte, il richiamo alla realtà lagunare non era poi tanto immaginoso... Una miriade di vicoletti, oggi in buona parte privatizzati e chiusi con portoni o cancelli, costituivano la nervatura di un sistema viario capace di offrire sorprendenti possibilità di collegamento".

Dalla occupazione francese all'unità d'Italia

L'arrivo delle truppe napoleoniche nel 1797 pone fine alla dominazione della Serenissima, ormai da tempo in fase di decadenza. Con l'occupazione francese inizia quel processo di "apertura" della città che proseguirà ininterrottamente per tutto il secolo successivo: nel 1805 vengono infatti demolite Porta Serio e Porta Ombriano, immediatamente sostituite da due archi neoclassici su progetto di Faustino Rodi (1805-1807).
Parallelamente, la confisca delle proprietà religiose dà origine alla decadenza dei conventi che costringerà, più tardi, a scelte radicali (demolizioni o trasformazione degli stessi). Sotto il governo austriaco, al potere dal 1814 fino all'unità d'Italia, Crema viene dotata di ampi slarghi (piazzale delle Rimembranze, 1816); di viali (v.le S. Maria e passeggiata dei bastioni, 1817); e di aree verdi (giardino pubblico sul luogo del castello, 1847). Si procede inoltre alla tombinatura delle strade (1819) e alla ultimazione del Macello Pubblico con le Ghiacciaie (1825), mentre nel 1830, viene demolita la chiesa di S. Agostino.
Dopo l'unità d'Italia si attuano alcuni sventramenti che consentono l'apertura di nuove vie e piazze (ad es. piazza Moro e piazza Pontremoli) e al tempo stesso prosegue la trasformazione in senso moderno della città che è agevole ripercorrere attraverso il materiale cartografico (datato 1857-1870-1901/2-1928-1984); vediamone le tappe fondamentali:
— nel 1863 viene costruita la ferrovia Cremona-Crema-Treviglio-Milano;
— nel 1870 viene demolita la chiesa di S. Francesco;
— nel 1890 si realizza un'importante opera idraulica con la costruzione del canale Vacchelli.
Le edificazioni al di fuori delle mura sono, in quest'epoca, ancora scarse e localizzate in corrispondenza degli accessi della città.
Soltanto all'inizio del nostro secolo vengono aperte nuove vie d'ingresso al centro storico (via Tadini 1903; via Borgo S. Pietro 1907; via Quartierone 1911; via Medaglie d'Oro 1924).
Nel 1928 vengono aggregati a Crema gli insediamenti rurali esterni, che precedentemente costituivano Comuni autonomi (Ombriano, S. Maria, S. Bernardino).
Un importante intervento del dopoguerra è rappresentato dall'interramento delle rogge Rino e Crema, da cui si originano le vie Verdi e Bottesini.
Come per gli altri centri storici, gli ultimi decenni del nostro secolo sono stati caratterizzati da una espansione a macchia d'olio che nel caso di Crema ha interessato soprattutto l'area esterna alle mura, salvaguardando la conservazione del centro storico.

Seconda parte:

PROPOSTE DI LETTURA DELLA STORIA URBANA
IN RAPPORTO AI MODELLI DI ORGANIZZAZIONE TERRITORIALE.

L'etimo Crem

Gli studiosi che si sono occupati di Crema hanno espresso disparità di opinioni sull'origine del nome dell'abitato. Io credo che si debba far riferimento, fuori da ogni leggenda, alla radice toponomastica celtica e mitteleuropea "crem", che definisce le località situate in posizione elevata sopra le acque: Crema con altre località di quest'area accomunate dallo stesso etimo - Cremosano che dominava le stesse paludi e Cremona, il luogo elevato sul Po - pare non lasci dubbi sull'origine e il significato di questa denominazione. "Crem" è ciò che sta "sopra", in posizione dominante, rispetto ad un corso d'acqua. Valga per tutti l'esempio di "Cremlino" dislocato in alto lungo il corso della Moscova, ma si potrebbe citare una quantità di località tedesche a cominciare da Krenfeld.

Il castrum altomedioevale

Per ciò che riguarda la genesi morfologica di Crema, mi sembra opportuno partire dalla considerazione che gran parte delle città o paesi di fondazione altomedievale, assegnabili all'epoca longobarda o carolingia, sono nuclei di forma ellittica, dislocati su colli, promontori, terrazzi fluviali. Ricordo qualche esempio: il "ricetto" o castello di Cassano d'Adda, la località Riva a Palazzolo sull'Oglio, il cosiddetto "castello" di Pontoglio, Sant'Eraclio presso Foligno, due frazioni in collina ad Assisi, nonché i nuclei originari dei paesi di Lucignano e Monte S. Savino in Val di Chiana. Questo modello di insediamento rappresentava un sistema di difesa elementare, esente da implicazioni fortificatorie complesse, in quanto le mura stesse delle case, disposte ad anello e chiuse verso l'esterno, costituivano una struttura difensiva semplice ed efficace. Nuclei che come fortificazione avevano al massimo una torre interna o esterna, e generalmente non avevano una chiesa, ma forse nemmeno una cappella.
Il castrum originario di Crema, che si ipotizza di impianto quadrangolare, raccolto attorno ad una chiesa autonoma al suo interno è davvero un caso anomalo che rimanda ad una matrice culturale ben diversa da quella longobarda e carolingia, che giustifichi la forma quadrata, la fortificazione perimetrale e la chiesa all'interno. Ma c'è di più.
Se accettiamo l'interessante ipotesi di D. Edallo, che ritiene le dimensioni della cittadella originaria di circa 120 metri per lato e la sua estensione in tre moduli per tre, otteniamo una città di m 360 × 360: che è la misura del castrum romano, i cui lati sono la metà di quelli di una centuria (720 × 720).
Le città di fondazione romana, come Lucca, Pavia, Albenga, Piacenza..., hanno tutte origine da un castrum quadrato di queste dimensioni.
In conclusione, l'attribuzione della fondazione di Crema ad un gruppo di cultura bizantina - magari un gruppo di fuggiaschi - trova conferma nella tipologia dell'insediamento, che rinvia ad una popolazione che aveva alle spalle una cultura urbanistica e topografica romana.
Non condivido quindi l'opinione di T. Bagnati (cfr. "Crema" in Città da Scoprire, TCI 1983) che assegna al castrum originario di Crema le dimensioni di m 200 × 200, comprendendo così nell'area primitiva l'antico spazio del mercato delle Erbe e del Pesce (attuali piazze Trento-Trieste e Istria-Dalmazia): quando i mercati per tradizione culturale e motivi di sicurezza erano sempre all'esterno degli abitati (come infatti risulta rispetto al primo nucleo ammettendo la validità dell'ipotesi di Edallo).

Serio e Serio morto

Alcuni studiosi sopra citati sostengono che lo spostamento del fiume Serio dall'alveo "morto" al letto attuale, in prossimità dell'abitato, abbia avuto una parte fondamentale nella nascita di un vero e proprio agglomerato urbano. La mia opinione è che, viceversa, il cambiamento dell'alveo del fiume sia una conseguenza dello sviluppo dell'insediamento, essendo stato voluto e attuato dagli abitanti di Crema per favorire il prosciugamento delle paludi circostanti.
Vorrei proporre un'ipotesi. Si noti come, prima di gettarsi in Adda, il corso del Serio sia fiancheggiato da quattro paesi, a due a due contrapposti, dal significativo nome di Ripalta (Ripalta Cremasca, Ripalta Guerina, Ripalta Vecchia, Ripalta Arpina): particolarità che mi fanno supporre che queste località abbiano avuto origine da quattro cantieri di lavoro (Ripe Alte) per il taglio della pianura per formare il nuovo letto del fiume.

Seconda parte:

PROPOSTE DI LETTURA DELLA STORIA URBANA
IN RAPPORTO AI MODELLI DI ORGANIZZAZIONE TERRITORIALE.

L'etimo Crem

Gli studiosi che si sono occupati di Crema hanno espresso disparità di opinioni sull'origine del nome dell'abitato. Io credo che si debba far riferimento, fuori da ogni leggenda, alla radice toponomastica celtica e mitteleuropea "crem", che definisce le località situate in posizione elevata sopra le acque: Crema con altre località di quest'area accomunate dallo stesso etimo - Cremosano che dominava le stesse paludi e Cremona, il luogo elevato sul Po - pare non lasci dubbi sull'origine e il significato di questa denominazione. "Crem" è ciò che sta "sopra", in posizione dominante, rispetto ad un corso d'acqua. Valga per tutti l'esempio di "Cremlino" dislocato in alto lungo il corso della Moscova, ma si potrebbe citare una quantità di località tedesche a cominciare da Krenfeld.

Il castrum altomedioevale

Per ciò che riguarda la genesi morfologica di Crema, mi sembra opportuno partire dalla considerazione che gran parte delle città o paesi di fondazione altomedievale, assegnabili all'epoca longobarda o carolingia, sono nuclei di forma ellittica, dislocati su colli, promontori, terrazzi fluviali. Ricordo qualche esempio: il "ricetto" o castello di Cassano d'Adda, la località Riva a Palazzolo sull'Oglio, il cosiddetto "castello" di Pontoglio, Sant'Eraclio presso Foligno, due frazioni in collina ad Assisi, nonché i nuclei originari dei paesi di Lucignano e Monte S. Savino in Val di Chiana. Questo modello di insediamento rappresentava un sistema di difesa elementare, esente da implicazioni fortificatorie complesse, in quanto le mura stesse delle case, disposte ad anello e chiuse verso l'esterno, costituivano una struttura difensiva semplice ed efficace. Nuclei che come fortificazione avevano al massimo una torre interna o esterna, e generalmente non avevano una chiesa, ma forse nemmeno una cappella.
Il castrum originario di Crema, che si ipotizza di impianto quadrangolare, raccolto attorno ad una chiesa autonoma al suo interno è davvero un caso anomalo che rimanda ad una matrice culturale ben diversa da quella longobarda e carolingia, che giustifichi la forma quadrata, la fortificazione perimetrale e la chiesa all'interno. Ma c'è di più.
Se accettiamo l'interessante ipotesi di D. Edallo, che ritiene le dimensioni della cittadella originaria di circa 120 metri per lato e la sua estensione in tre moduli per tre, otteniamo una città di m 360 × 360: che è la misura del castrum romano, i cui lati sono la metà di quelli di una centuria (720 × 720).
Le città di fondazione romana, come Lucca, Pavia, Albenga, Piacenza..., hanno tutte origine da un castrum quadrato di queste dimensioni.
In conclusione, l'attribuzione della fondazione di Crema ad un gruppo di cultura bizantina - magari un gruppo di fuggiaschi - trova conferma nella tipologia dell'insediamento, che rinvia ad una popolazione che aveva alle spalle una cultura urbanistica e topografica romana.
Non condivido quindi l'opinione di T. Bagnati (cfr. "Crema" in Città da Scoprire, TCI 1983) che assegna al castrum originario di Crema le dimensioni di m 200 × 200, comprendendo così nell'area primitiva l'antico spazio del mercato delle Erbe e del Pesce (attuali piazze Trento-Trieste e Istria-Dalmazia): quando i mercati per tradizione culturale e motivi di sicurezza erano sempre all'esterno degli abitati (come infatti risulta rispetto al primo nucleo ammettendo la validità dell'ipotesi di Edallo).

Serio e Serio morto

Alcuni studiosi sopra citati sostengono che lo spostamento del fiume Serio dall'alveo "morto" al letto attuale, in prossimità dell'abitato, abbia avuto una parte fondamentale nella nascita di un vero e proprio agglomerato urbano. La mia opinione è che, viceversa, il cambiamento dell'alveo del fiume sia una conseguenza dello sviluppo dell'insediamento, essendo stato voluto e attuato dagli abitanti di Crema per favorire il prosciugamento delle paludi circostanti.
Vorrei proporre un'ipotesi. Si noti come, prima di gettarsi in Adda, il corso del Serio sia fiancheggiato da quattro paesi, a due a due contrapposti, dal significativo nome di Ripalta (Ripalta Cremasca, Ripalta Guerina, Ripalta Vecchia, Ripalta Arpina): particolarità che mi fanno supporre che queste località abbiano avuto origine da quattro cantieri di lavoro (Ripe Alte) per il taglio della pianura per formare il nuovo letto del fiume.

Seconda parte:

PROPOSTE DI LETTURA DELLA STORIA URBANA
IN RAPPORTO AI MODELLI DI ORGANIZZAZIONE TERRITORIALE.

L'etimo Crem

Gli studiosi che si sono occupati di Crema hanno espresso disparità di opinioni sull'origine del nome dell'abitato. Io credo che si debba far riferimento, fuori da ogni leggenda, alla radice toponomastica celtica e mitteleuropea "crem", che definisce le località situate in posizione elevata sopra le acque: Crema con altre località di quest'area accomunate dallo stesso etimo - Cremosano che dominava le stesse paludi e Cremona, il luogo elevato sul Po - pare non lasci dubbi sull'origine e il significato di questa denominazione. "Crem" è ciò che sta "sopra", in posizione dominante, rispetto ad un corso d'acqua. Valga per tutti l'esempio di "Cremlino" dislocato in alto lungo il corso della Moscova, ma si potrebbe citare una quantità di località tedesche a cominciare da Krenfeld.

Il castrum altomedioevale

Per ciò che riguarda la genesi morfologica di Crema, mi sembra opportuno partire dalla considerazione che gran parte delle città o paesi di fondazione altomedievale, assegnabili all'epoca longobarda o carolingia, sono nuclei di forma ellittica, dislocati su colli, promontori, terrazzi fluviali. Ricordo qualche esempio: il "ricetto" o castello di Cassano d'Adda, la località Riva a Palazzolo sull'Oglio, il cosiddetto "castello" di Pontoglio, Sant'Eraclio presso Foligno, due frazioni in collina ad Assisi, nonché i nuclei originari dei paesi di Lucignano e Monte S. Savino in Val di Chiana. Questo modello di insediamento rappresentava un sistema di difesa elementare, esente da implicazioni fortificatorie complesse, in quanto le mura stesse delle case, disposte ad anello e chiuse verso l'esterno, costituivano una struttura difensiva semplice ed efficace. Nuclei che come fortificazione avevano al massimo una torre interna o esterna, e generalmente non avevano una chiesa, ma forse nemmeno una cappella.
Il castrum originario di Crema, che si ipotizza di impianto quadrangolare, raccolto attorno ad una chiesa autonoma al suo interno è davvero un caso anomalo che rimanda ad una matrice culturale ben diversa da quella longobarda e carolingia, che giustifichi la forma quadrata, la fortificazione perimetrale e la chiesa all'interno. Ma c'è di più.
Se accettiamo l'interessante ipotesi di D. Edallo, che ritiene le dimensioni della cittadella originaria di circa 120 metri per lato e la sua estensione in tre moduli per tre, otteniamo una città di m 360 × 360: che è la misura del castrum romano, i cui lati sono la metà di quelli di una centuria (720 × 720).
Le città di fondazione romana, come Lucca, Pavia, Albenga, Piacenza..., hanno tutte origine da un castrum quadrato di queste dimensioni.
In conclusione, l'attribuzione della fondazione di Crema ad un gruppo di cultura bizantina - magari un gruppo di fuggiaschi - trova conferma nella tipologia dell'insediamento, che rinvia ad una popolazione che aveva alle spalle una cultura urbanistica e topografica romana.
Non condivido quindi l'opinione di T. Bagnati (cfr. "Crema" in Città da Scoprire, TCI 1983) che assegna al castrum originario di Crema le dimensioni di m 200 × 200, comprendendo così nell'area primitiva l'antico spazio del mercato delle Erbe e del Pesce (attuali piazze Trento-Trieste e Istria-Dalmazia): quando i mercati per tradizione culturale e motivi di sicurezza erano sempre all'esterno degli abitati (come infatti risulta rispetto al primo nucleo ammettendo la validità dell'ipotesi di Edallo).

Serio e Serio morto

Alcuni studiosi sopra citati sostengono che lo spostamento del fiume Serio dall'alveo "morto" al letto attuale, in prossimità dell'abitato, abbia avuto una parte fondamentale nella nascita di un vero e proprio agglomerato urbano. La mia opinione è che, viceversa, il cambiamento dell'alveo del fiume sia una conseguenza dello sviluppo dell'insediamento, essendo stato voluto e attuato dagli abitanti di Crema per favorire il prosciugamento delle paludi circostanti.
Vorrei proporre un'ipotesi. Si noti come, prima di gettarsi in Adda, il corso del Serio sia fiancheggiato da quattro paesi, a due a due contrapposti, dal significativo nome di Ripalta (Ripalta Cremasca, Ripalta Guerina, Ripalta Vecchia, Ripalta Arpina): particolarità che mi fanno supporre che queste località abbiano avuto origine da quattro cantieri di lavoro (Ripe Alte) per il taglio della pianura per formare il nuovo letto del fiume.

Le mura medioevali

Sul tracciato e la consistenza delle mura federiciane (1185-1199) ritengo di dover aggiungere due considerazioni: la prima è che la datazione coincide con l'epoca in cui, in Italia, le città vengono dotate di cinte e fortificazioni in muratura; la seconda è che il perimetro delle mura medievali è dettato dalla morfologia del luogo e dalla conformazione dell'insediamento preesistente.
Anche a Crema, il perimetro della cerchia difensiva medievale è costruito con gli stessi criteri e lo si può individuare seguendo il tracciato, ancora visibile, delle strade sottomurali. È questo un criterio normale nella individuazione dei perimetri murari romani o medievali: così si può operare per molte città lombarde a cominciare da Milano (per esempio le vie parallele Disciplini e del Don, che per di più piegano ad angolo retto a segnare uno spigolo delle mura, e molte altre).
Il perimetro delle mura medievali federiciane a Crema doveva seguire il tracciato Bottesini-Verdi-Fino (e qui è esistente la doppia strada sottomurale), per poi - ritengo - seguire all'esterno il tracciato della Dante Alighieri, e del primo tratto di via Civerchi, per riconnettersi a via Bottesini, costeggiando Borgo San Pietro.
I borghi di San Benedetto e di San Pietro, che appaiono come due aggregazioni indipendenti rispetto alla maglia viaria a lisca di pesce, si confermerebbero come entità autonome, inglobate in epoca post-federiciana.
L'altra considerazione è che tutti questi tracciati erano, pur nella loro irregolarità, compatti (con forma approssimativamente circolare, ovoidale, quadrilatera,...).
Pertanto le due "ernie" delle mura (a E verso San Benedetto e a NE verso San Pietro) dovrebbero essere ampliamenti più tardi (XIV?) finalizzati ad inglobare i borghi.

La rete viaria del Medioevo

Il tessuto stradale all'interno di questo perimetro è formato da due sistemi a lisca di pesce, assiati sulle due originali strade di crinale. Anche per questo troviamo uno dei modelli più comuni nel medioevo: si pensi agli esempi più noti di Bardolino e Chioggia, in piano, o dei paesi costruiti lungo la via Francigena come San Gimignano o Pontremoli.

Gli ordini religiosi

I monasteri - che sono sempre così importanti nello studio della storia urbana - si localizzano a Crema secondo i due diversi modelli dei Benedettini e degli Ordini Mendicanti. I Benedettini giungono a Crema alla fine dell'XI secolo, fondando complessi esterni alla città: un monastero cluniacense nell'area della SS. Trinità (1081) e un secondo convento intitolato a S. Benedetto ad est dell'abitato (1097).
L'arrivo dei Benedettini, che erano diffusi capillarmente sul territorio, è tardo ed anche questo può far pensare ad un nucleo urbano che intorno al mille si era sviluppato da poco tempo.
La dimensione contemplativa e al tempo stesso attiva che contraddistingue questo ordine, comporta la scelta di luoghi di insediamento isolati - o comunque marginali rispetto l'agglomerato urbano - suscettibili di uno sviluppo agricolo spesso in siti che necessitano di interventi di bonifica nel territorio.
Si ricordi che sono benedettine - di diversi ordini - tutte le grandi abbazie extraurbane, come le numerose Chiaravalle, Abbadia Cerreto, Fiastra, Fossanova, ecc. ecc.
I complessi edilizi benedettini sono infatti concepiti come cittadelle monastiche indipendenti, a volte dotate di una propria fortificazione e in ogni caso autosufficienti rispetto alle città.
Ben diversi sono gli interessi prioritari degli ordini mendicanti (Francescani, Domenicani e Agostiniani), la cui azione di predicazione si svolge essenzialmente nei centri urbani. La fondazione e diffusione degli Ordini Mendicanti è uno dei fenomeni determinanti del XIII secolo: infatti Francescani e Domenicani sono fondati a pochi anni di distanza, e contemporaneamente la Chiesa unifica i molti ordini di anacoreti ed eremiti nell'Ordine degli Agostiniani.
L'inserimento dei complessi conventuali in città comporta due tipi di conseguenze: da un lato l'esigenza di adattamento al preesistente tessuto edilizio determina il ricorso a soluzioni architettoniche varie, svincolate da tipologie prefissate (talvolta trasformando chiese esistenti); dall'altro la compresenza in uno stesso abitato di altri conventi, costringe i frati mendicanti a mediazioni con gli ordini già insediati.
Per dividersi equamente le aree d'influenza nella città, Francescani, Domenicani e Agostiniani si dispongono convenzionalmente a triangolo e, anche a Crema, la regola viene confermata, benché in questo

caso il triangolo non sia geometricamente perfetto. Sono innumerevoli gli esempi di città in cui è stata studiata la rigorosa geometria della localizzazione (di solito equilatera con il Duomo nel baricentro).
Anche gli Ordini Mendicanti giungono a Crema in epoca tarda.
I Domenicani giungono per primi in città, nel 1332, occupando una posizione privilegiata presso la piazza del mercato delle Erbe (ora piazza Istria e Dalmazia), successivamente (nel 1345) i Francescani si insediano a nord, a ridosso del canale Crema, mentre gli Agostiniani costruiscono il loro convento più tardi (nel 1445) oltre il canale sul versante orientale.
La compresenza di tutti e tre gli ordini mendicanti in Crema è un segno dell'importanza raggiunta a quest'epoca dalla città.

Il governo veneziano

La dominazione veneziana apre una nuova fase nella storia urbana di Crema.
L'intervento più significativo resta la ricostruzione delle mura, a partire dal 1488, erette secondo i nuovi criteri dettati dall'avvento delle armi da fuoco. Le mura sono basse, larghe, senza torri e, oltre il fossato, vengono aggiunti imponenti bastioni poligonali, in questo caso costituiti da terrapieni, atti a contrastare la maggior potenza distruttiva delle artiglierie e a sfruttare il tiro incrociato sugli assalitori.
Il rifacimento della cerchia muraria ribadisce l'importante ruolo strategico-militare svolto in quest'epoca da Crema, che diviene avamposto della Repubblica di S. Marco all'interno del Ducato di Milano, nel quale è una vera e propria enclave.
Il sistema murario bastionato cremasco - ancora da studiare approfonditamente - era uno dei più grandiosi della Lombardia, secondo solo a quello di Pizzighettone per complessità e ricchezza di componenti.
Vorrei aggiungere un'altra notazione: l'arrivo dei Veneziani coincide con l'insediamento, anche a Crema, di un ghetto ebraico. Infatti Venezia, città di traffici e di commerci, perseguiva una politica di tolleranza nei confronti degli Ebrei e fu la prima città a destinare ad essi un quartiere specifico.
Emblematica è, a questo proposito, la derivazione del termine ghetto dal quartiere ebraico di Venezia, dislocato nei pressi di una fonderia (cioè un "getto"). A Crema il ghetto, a tutt'oggi non studiato, doveva essere localizzato dietro il Duomo, nei pressi di Palazzo Arrigoni.
Per confronto è bene ricordare la diffusione dei ghetti nella Lombardia di SE, nelle terre "veneziane" e dei Gonzaga, anch'essi aperti alla presenza degli Ebrei, contrariamente a quanto avvenne nella Lombardia occidentale che era a dominazione spagnola. Infatti si hanno quartieri ebrei a Soncino, dove fu installata la prima stamperia ebraica e nelle città dei Gonzaga (Mantova, Sabbioneta e Ostiano). E a Crema c'era pure un cimitero ebraico (non identificato), come conferma una lapide conservata al Museo.

Il decoro urbano

Tra il XVI e il XVIII secolo, a Crema non si registra più alcuna espansione oltre le mura. La città resta circoscritta entro la cerchia urbana che possiede un significato pregnante: strumento di difesa, ma anche delimitazione di un confine, nella doppia funzione d'uso e di rappresentazione.
Gli interventi si limitano al tessuto urbano interno che diviene sempre più fitto con l'edificazione degli spazi ancora liberi.
Al tempo stesso l'esigenza di decoro impone l'utilizzo di materiali pregiati e durevoli, nonché il rinnovamento delle architetture secondo le formule rinascimentali.
Nel Cinquecento vengono costruite numerose chiese, in quest'ordine cronologico:
S. Spirito e S. Maria Maddalena (1511);
S. Giacomo (1512);
S. Chiara (1514);
S. Bernardino (1518);
S. Giovanni Battista (1583);
e contemporaneamente si erigono i palazzi nobiliari (Crivelli, Zurla-De Poli, Donati, Benzoni e Vimercati-Sanseverino).
La flessione demografica del '600, dovuta all'imperversare della peste e alla decadenza economica, determina la sospensione del fervore edilizio, che si riaccende nel '700 con la realizzazione dei palazzi barocchi (Terni-De Gregori, Arrigoni-Albergoni e Patrini), della chiesa della SS. Trinità, caratterizzata da una doppia facciata e del nuovo teatro piermariniano (1786). Un intervento, quello del teatro condominiale, attuato, come era usuale, con l'inserimento nel tessuto urbano trami-

te acquisizione e demolizione di edifici preesistenti: ma ebbe vita breve, perché bruciò pochi anni dopo e non fu più ricostruito.
Dopo la metà del secolo, nel 1766, viene riedificata, in materiale laterizio, la fiera: precedentemente costituita da strutture lignee e quindi soggetta a frequenti incendi.
Istituita nel 1450 per concessione di Venezia, la fiera era localizzata all'esterno delle mura, oltre il ponte sul Serio: una scelta che si riallacciava alla tradizione medievale del mercato fuori porta.
Fino alla fine del XVIII secolo la città è dunque un organismo chiuso, definito da un muro che rappresenta la delimitazione di uno spazio fisico ma anche politico e sociale.

La città dell'Ottocento

Con l'inizio dell'Ottocento si assiste al fenomeno inverso: comincia quel processo di "sfondamento del recinto" che nel corso di un secolo trasformerà radicalmente la fisionomia dei centri urbani. L'avvento dell'industria e il nuovo assetto della rete delle comunicazioni rotabili e ferroviarie modifica profondamente l'organizzazione sociale ed economica degli abitati, che cominciano ad espandersi oltre il tracciato delle mura.
Vi sono alcuni interventi che accomunano quasi tutte le città ottocentesche e vorrei puntualizzarli:

a) Vengono demolite le porte urbiche e, anche a Crema, l'apertura della città si attua inizialmente con l'abbattimento di Porta Serio e Porta Ombriano.
b) Il gusto neoclassico nell'architettura impone un decoro urbano per cui le porte demolite vengono sostituite con archi trionfali.
c) La nuova estetica celebrativa si estende all'impianto urbano, dove vengono introdotte le ampie prospettive dei viali di passeggio e dei parchi; a Crema il primo viale di passeggio viene ricavato sul tracciato dei bastioni, mentre sul luogo del castello è progettato un giardino pubblico, invenzione peculiare di quest'epoca.
d) Arriva la ferrovia e la stazione ferroviaria è localizzata esternamente rispetto al tessuto urbano storico, con il quale viene collegata mediante un viale alberato che rappresenta spesso il percorso privilegiato delle manifestazioni pubbliche, perché è rettilineo, ampio, ombroso come non lo erano le strade del centro storico.
e) Un altro viale alberato raccorda il centro storico al santuario esterno di S. Maria della Croce (come in molti casi, si pensi a Caravaggio e Castelleone).
f) Vengono imposti dai piani regolatori massicci sventramenti, secondo i criteri di razionalizzazione delle strade e di diradamento del tessuto urbano; in Crema si aprono piazza Moro e piazza Premoli e si allarga via Manzoni, che diviene trait d'union tra via XX Settembre e via Mazzini, spina commerciale del centro storico.